

# La graduale e ritardata transizione in Sardegna

## Analisi microanalitica della fecondità delle donne di Alghero al censimento del 1961

MARCO BRESCHI, MASSIMO ESPOSITO,  
STANISLAO MAZZONI, LUCIA POZZI  
Università degli Studi di Sassari

**1. Introduzione.** Con il censimento della popolazione del 15 ottobre 1961 venne intrapresa la seconda grande indagine sulla fecondità delle donne italiane, a distanza di trent'anni dalla precedente realizzata in occasione del censimento del 21 aprile 1931 (ISTAT 1936)<sup>1</sup>. Per la popolazione di Alghero si dispone di larga parte della documentazione originale del censimento del 1961. Si ha, quindi, l'opportunità di sviluppare una lettura microanalitica delle storie riproduttive delle donne che, almeno in larga parte del paese, sono state le protagoniste del definitivo declino della fecondità.

Nel caso del censimento del 1961, come in quello del 1931, le informazioni furono raccolte per tutte le donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente. La scheda di rilevazione del 1961 risulta più dettagliata di quella del 1931. Innanzitutto si rilevò l'anno di nascita del padre e della madre della donna; poi, la data del matrimonio in corso e dell'eventuale scioglimento (per separazione legale, divorzio o decesso del coniuge); ancora, la data di matrimoni celebrati in precedenza, così come la data del loro scioglimento; infine, per quanto riguarda i figli, fu richiesto il numero di figli (distinti per sesso), il numero (anche questo per sesso) di quelli viventi alla data del censimento e – aspetto di particolare rilevanza – anche l'anno di nascita di ciascun figlio. Un'informazione quest'ultima, assieme a quelle di inizio ed eventuale fine del matrimonio, utile a scandire le storie riproduttive delle donne censite.

Il dettaglio delle informazioni disponibili, seppure limitate alle sole donne sopravvissute al 1961<sup>2</sup>, offre la possibilità di ricostruire l'intera storia riproduttiva delle donne nate a partire dagli anni successivi all'Unità del paese fino a quelle del 1911, ossia le donne di cinquanta anni al 1961. Si tratta delle generazioni che hanno alimentato la grande maggioranza delle nascite osservate tra il 1890 e l'immediato ultimo dopoguerra: un arco di tempo durante il quale la transizione demografica è andata estendendosi e rafforzandosi in tutto il paese (Livi Bacci 1977).

L'importanza delle indagini del 1931 e del 1961 è anche da collegare al fatto che le statistiche basate sulle rilevazioni dello stato civile non permettono di ricostruire compiutamente la fase d'avvio del declino della fecondità nel nostro paese: a livello nazionale, la prima tavola di fecondità per contemporanei risale al 1930 e la prima generazione a fecondità completa (dai 15 ai 50 anni) è quella del 1915; inoltre, solo a partire dal 1952 si dispone dei quadri statistici indispensabili ad uno studio dettagliato della fecondità a livello regionale<sup>3</sup>.

Nello specifico caso di Alghero – e più in generale dell'intera Sardegna – le informazioni raccolte in occasione del censimento del 1961 consentono di analizzare più da vicino il percorso del tutto singolare della transizione demografica nell'isola. In quest'ultima, il declino della fecondità si è realizzato in ritardo, ben oltre l'ultimo conflitto (ISTAT 1997; Santini 2008; Breschi 2012). Ecco, dunque, lo specifico interesse dei dati relativi ad Alghero: una lettura microanalitica delle storie riproduttive rilevate al censimento del 1961 offre l'opportunità di cogliere aspetti del tutto peculiari del processo verso il definitivo controllo della fecondità realizzatosi in Sardegna.

Il lavoro si articola in quattro paragrafi. Nel successivo, dopo un rapido cenno alla 'storia' dell'indagine del 1961, per contestualizzare i dati relativi ad Alghero, si analizza in forma sintetica l'evoluzione della fecondità in Sardegna. Nel terzo paragrafo, oltre ad una rapida presentazione della realtà indagata colta, al censimento del 1961, nel suo ancora timido sforzo di modernizzazione, si analizzano più da vicino alcuni aspetti della documentazione utilizzata. Nel quarto paragrafo si commentano alcune tabelle di tipo descrittivo, strutturate in modo da favorire il confronto con i risultati osservati nel complesso dell'isola. Una prima analisi di tipo microanalitico è condotta nel quinto paragrafo, a partire dalle storie riproduttive delle donne di Alghero sintetizzate nella sezione VI del foglio di famiglia. L'articolo termina con alcune riflessioni e ipotesi di futuri sviluppi di ricerca.

**2. La fecondità in Sardegna alla luce dell'indagine del 1961.** Il foglio di famiglia del 1961 contiene la sezione speciale VI: «Notizie sul numero dei figli avuti dalle donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente facenti parte della famiglia» composta di due parti:

la prima «A. Notizie sul matrimonio» contempla per ogni donna non nubile, oltre alla data (mese ed anno) del matrimonio attuale o ultimo, l'eventuale data (mese ed anno) di rottura (data di morte del coniuge nel caso di vedovanza; data della dichiarazione di divorzio o separazione negli altri casi), le date di nascita del padre e della madre della donna; sempre in questa parte sono state raccolte le informazioni (data d'inizio e di fine) di eventuali matrimoni precedenti;

la seconda «B. Notizie sui figli avuti dall'attuale matrimonio e dagli eventuali precedenti matrimoni» riporta, invece, il numero (distinto per sesso) dei figli nati vivi e nati morti e il numero (ancora distinto per sesso) dei figli viventi alla data del censimento (indipendentemente dal fatto che vivessero o meno nel nucleo familiare della madre)<sup>4</sup>. Infine – e ciò rappresenta, per certi versi, la novità maggiore della rilevazione del 1961 rispetto a quella del 1931 – venne registrato anche l'anno di nascita dei figli (questa volta senza distinzione di sesso).

Parte di queste notizie furono collegate con quelle relative alle donne e al capofamiglia ricavabili dalle altre sezioni del foglio di famiglia per investigare l'influenza del tipo di comune di residenza (capoluogo e non), del livello d'istruzione della donna e del settore di attività economica della donna e/o del capofamiglia<sup>5</sup>. Gli esiti di queste elaborazioni furono pubblicati con notevole ritardo (ISTAT 1974)<sup>6</sup>: quando ormai, anche nel nostro paese, stavano prendendo il sopravvento i metodi d'in-

Tab. 1. *Discendenza totale (nate prima del 1912) e parziale (nate dopo il 1911) delle donne coniugate censite al 1961. Italia e Sardegna*

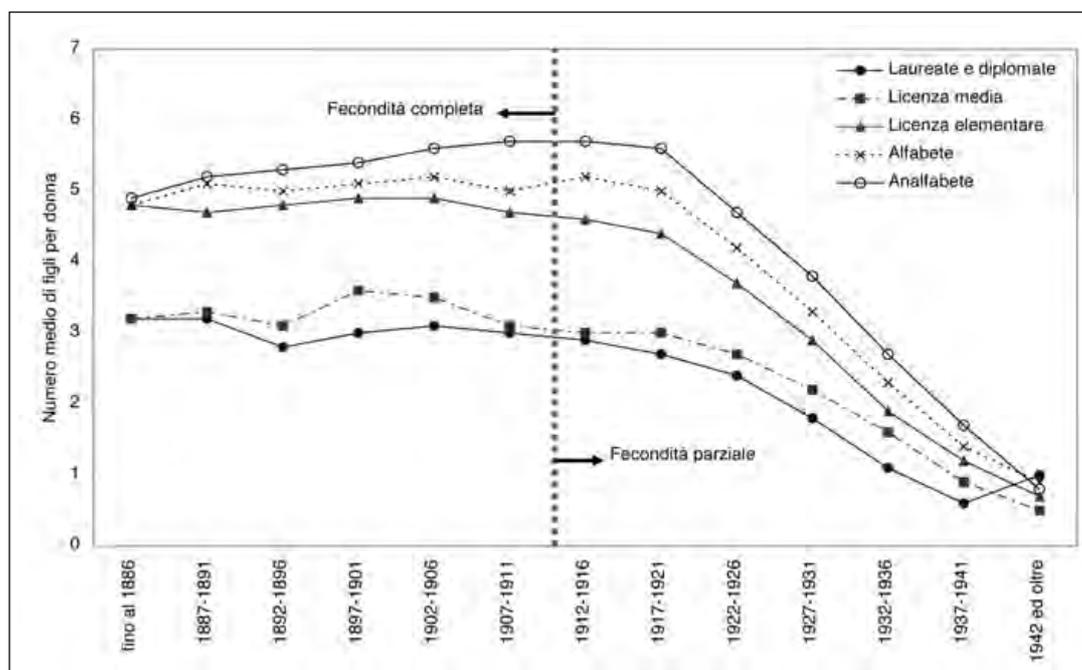
Anno di nascita	Età	Italia	Sardegna	Sardegna/Italia
fino al 1886	> 74	4,4	4,8	1,09
1887-1891	70-74	4,2	5,0	1,19
1892-1896	65-69	3,8	5,1	1,34
1897-1901	60-64	3,7	5,1	1,38
1902-1906	55-59	3,6	5,1	1,42
1907-1911	50-54	3,3	5,0	1,52
1912-1916	45-49	3,0	4,9	1,63
1917-1921	40-44	2,7	4,5	1,67
1922-1926	35-39	2,4	3,8	1,58
1927-1931	30-34	2,0	2,9	1,45
1932-1936	25-29	1,4	2,0	1,43
1937-1941	20-24	0,9	1,2	1,33
1942 ed oltre	< 20	0,6	0,7	1,17
Totale		2,6	3,9	1,50

dagine su dati individuali, raccolti con rilevazioni campionarie, rispetto a dati tabulati di rilevazioni complessive<sup>7</sup>.

In particolare, nelle sue analisi, l'ISTAT fece quasi sempre riferimento «ai soli nati vivi da donne coniugate al 1961 le quali avevano contratto matrimonio una sola volta prima del 45° compleanno»: un criterio, questo, adottato per semplificare le elaborazioni e il numero delle tavole (ISTAT 1974, 9). Al contempo, in tutte le analisi, è stata tenuta sempre ben distinta la storia riproduttiva completa (in termini d'intensità e di cadenza) delle donne nate prima del 1912 da quella, più o meno completa, delle donne appartenenti alle generazioni successive. Al censimento, il complesso di queste donne superava gli 11 milioni, un ammontare pari a più dell'80% di quelle sposate, vedove, divorziate e separate legalmente (circa 13,7 milioni); tra le donne selezionate per le analisi, oltre 1/3 (3,7 milioni) erano nate prima del 1912<sup>8</sup>.

Nella tabella 1 si è riportata la discendenza (totale e parziale) delle donne coniugate (una sola volta e prima del 45° compleanno) secondo la generazione d'appartenenza. I dati fanno riferimento al complesso del paese e alla Sardegna. Al di là dei limiti insiti in tale confronto<sup>9</sup>, la fecondità delle donne sarde risulta sempre più elevata e il divario, almeno per quelle nate prima del 1912 e tenendo in considerazione la differente nuzialità, tende a progredire con lo scorrere delle generazioni. Si arriva a 1,7 figli nelle coorti nate tra il 1907 e il 1911 (3,3 figli per donna tra le italiane e 5,0 per le sarde) come risultato, da un lato, di una sostanziale inalterabilità in Sardegna dei livelli di fecondità e, dall'altro, di una netta diminuzione, superiore ad un figlio, in Italia. Anche nelle generazioni a fecondità parziale, le donne sarde nate prima del 1921 non sembrano mostrare decisi segni di cambiamento nel comportamento riproduttivo e, comunque, il divario con la fecondità delle donne italiane risulta sempre ampio anche in gran parte delle generazioni successive. Del

Fig. 1. Sardegna. Discendenza totale e parziale delle donne coniugate censite al 1961 secondo il livello d'istruzione



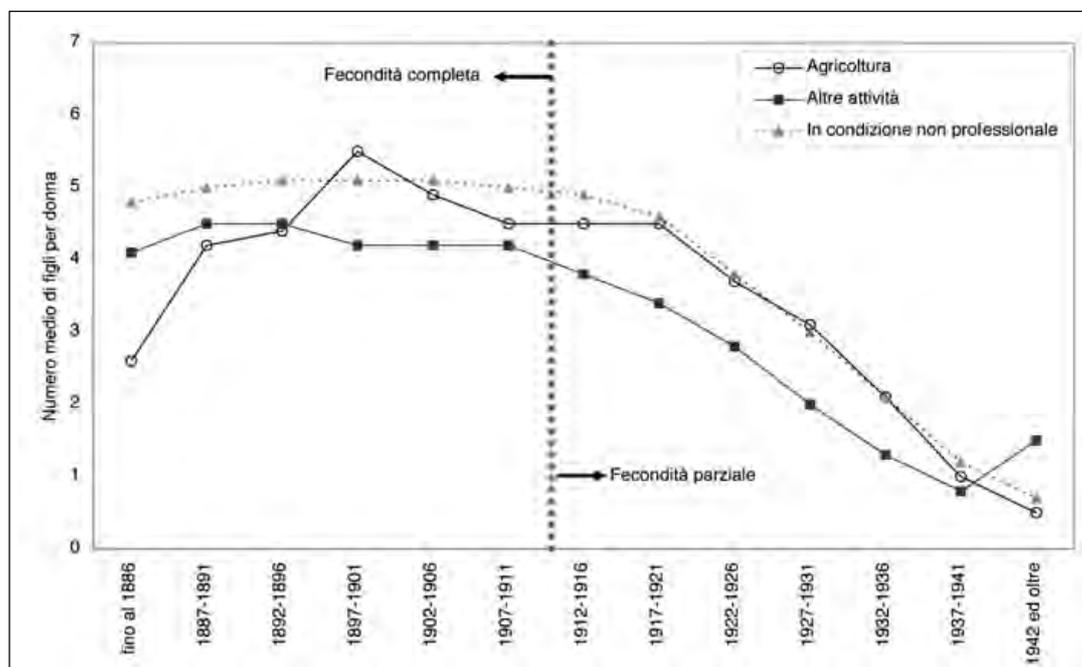
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

resto, alla luce dei risultati del 1961, tra le nate dopo il 1900, il livello regionale di fecondità più alto è sempre appannaggio delle donne sarde.

All'interno della Sardegna, come lungo l'intero paese, è possibile apprezzare significative differenze in funzione del grado d'istruzione e del ramo d'attività economica della donna. I dati di sintesi della discendenza, sempre per coorte di nascita, sono rappresentati nei due grafici successivi.

Appare del tutto eccezionale l'entità dei differenziali di fecondità tra donne istruite e donne totalmente analfabete (fig. 1): nelle generazioni a fecondità completa, queste ultime hanno due figli in più rispetto alle laureate e diplomate che, seppure una piccola minoranza (appena 1,7%), presentano una discendenza più contenuta (circa 3 figli) ma, tuttavia, superiore di un figlio a quella delle italiane di uguale livello d'istruzione. In Sardegna, come nel resto del paese, la differenza tra la discendenza delle donne laureate e diplomate e quella delle donne con la sola licenza media risulta esigua a riprova, ancora una volta, dell'influenza dei fattori culturali sui comportamenti riproduttivi. Nell'isola, in contrasto con la dinamica nazionale e le altre ripartizioni territoriali, la discendenza delle donne meno istruite non tende a declinare con il progredire delle generazioni e, anzi, aumenta – da 4,8 a 5,7 figli – investendo anche le prime venti coorti del Novecento<sup>10</sup>. Si tratta di un andamento di non immediata e facile interpretazione se si considera che, in Sardegna, l'evoluzione della dinamica nuziale, anch'essa in contrasto con quella dominante nel paese, porta ad un aumento, dal 1881 fino agli Cinquanta, del tempo fecondo trascorso in condizione di non coniugata, per effetto di un'età al matri-

Fig. 2. *Sardegna. Discendenza totale e parziale delle donne coniugate censite al 1961 secondo la condizione e il ramo d'attività economica*



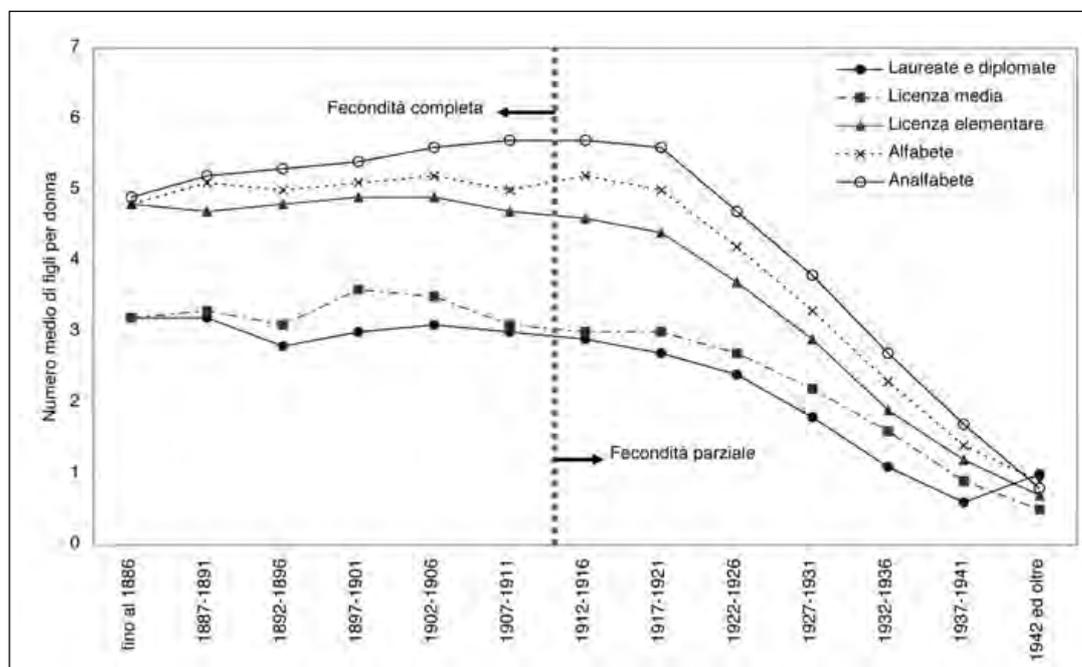
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

monio tendenzialmente crescente, dai 23 ai 26 anni (De Santis, Rettaroli 2008)<sup>11</sup>.

Il quadro che emerge alla luce della condizione professionale e il ramo d'attività economica evidenzia differenze assai contenute (fig. 2). E, soprattutto, tradisce, da un lato, un palese limite nei criteri di attribuzione della professione al momento del censimento e, dall'altro, rispecchia, in parte, la situazione socio-economica della Sardegna. Il 95% delle donne coniugate venne infatti classificato «in condizione non professionale». Si tratta della quota più elevata osservata nel paese in ossequio alla tradizione (sarda), quantomeno non corretta al momento della rilevazione, di considerare le donne e, soprattutto, le molte donne che contribuivano alle attività agricole, come «casalinghe» secondo l'espressione usata al censimento del 1961. Nelle coorti più lontane, il collettivo delle donne attive conta solo poche decine di unità e proprio questo elemento spiega l'anomalo andamento della discendenza tra le donne attive in agricoltura. E dunque, pur con le cautele suggerite dall'esiguità della casistica, anche in Sardegna le poche donne attive in un settore diverso da quello primario avevano una fecondità più bassa e in declino con il progredire delle generazioni.

Se, dunque, pur con alcune specifiche peculiarità, i differenziali di fecondità sono analoghi a quelli riscontrati nel complesso del paese e in tutte le sue articolazioni regionali, l'aspetto più rilevante è rappresentato dalla diversa evoluzione della fecondità in Sardegna in relazione ai livelli di alfabetismo ed istruzione delle donne. I rapporti di fecondità Sardegna/Italia tra donne di analogo livello d'istruzione progrediscono con dinamiche diverse (fig. 3). Il numero medio di figli per donna è più

Fig. 3. *Discendenza totale e parziale delle donne coniugate censite al 1961 secondo il livello d'istruzione: rapporti tra i valori della Sardegna e quelli dell'Italia*



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

elevato in Sardegna per tutte le donne, indipendentemente dal loro livello d'istruzione. Tuttavia il divario evolve in modo dissimile in funzione dell'istruzione. Nel complesso della popolazione, come abbiamo già visto (tab. 1), il gap tra Sardegna e Italia tende a crescere significativamente fino alla coorte del 1917-1921. Tale andamento è ricalcato in pieno dalle donne con sola licenza elementare (circa il 53% di tutte le donne analizzate) e, ad un livello più basso e con qualche difformità, dalle donne senza alcun titolo (pari a quasi il 40%): in altre parole, la fecondità delle donne sarde analfabete o con bassi livelli d'istruzione tende a crescere rispetto al gruppo omologo di donne italiane. All'opposto, il divario tende, seppure con alcune pause, a ridursi all'interno del piccolo contingente delle donne più istruite. La tenuta della fecondità in Sardegna è dunque effetto di un recupero, in termini assoluti e relativi, di fecondità tra le donne appartenenti agli strati sociali meno acculturati che, a differenza di quanto osservato nell'intero paese, restano ancorate al passato e poco permeabili a nuovi comportamenti e modelli riproduttivi.

Per cercare di dare una spiegazione più articolata al singolare percorso verso la transizione sperimentato dalle donne sarde, andiamo ora a osservare da vicino la comunità di Alghero, importante centro costiero della Sardegna nord-occidentale.

**3. Alghero.** Al censimento del 1961, Alghero risulta, per numerosità di abitanti, il quinto comune della regione. La sua popolazione, pari a 26.688 abitanti, si è moltiplicata per quattro volte nei cento anni successivi all'Unità. Per la prima volta nella sua storia, la crescita si è realizzata anche grazie ad un robusto e sensibile popola-

mento avvenuto nell'esteso e, a lungo, desolato territorio rurale. Le vaste bonifiche, l'eradicazione della malaria e, non ultimo, le lontane vicende del fronte orientale con la perdita dell'Istria hanno favorito il radicamento e la formazione di aree appoderate e di nuovi borghi (Fertilia, Maristella, Santa Maria la Palma) consolidando, in controtendenza con il più generale andamento, una sua antica matrice rurale. Infatti, se è pur vero che, il grosso della popolazione aveva vissuto dentro le mura e, dopo il loro abbattimento a fine Ottocento, si era espansa intorno all'antico borgo marinaro, la maggioranza della popolazione di Alghero aveva tratto il proprio sostentamento dalle attività agricole.

Al censimento del 1961 (ISTAT 1965), ancora il 43% dei capofamiglia attivi era dedito ad attività agricole ma, appena 10 anni prima, secondo le risultanze del censimento del 1951 (ISTAT 1955), la loro proporzione sfiorava quasi la metà. La trasformazione era ormai in corso e, seppure con gradualità, stava ridisegnando il volto socio-economico di Alghero. In sensibile crescita erano i settori legati alle costruzioni (16%) e alla pubblica amministrazione (13%) mentre, nonostante alcune importanti iniziative, l'attività industriale e manifatturiera (8%) ristagnava e, addirittura, dava segni di contrazione rispetto al 1951. Le attività connesse al turismo erano ancora agli albori mentre ebbero un importante sviluppo nel decennio successivo in coincidenza con la forte espansione del vicino aeroporto, l'ampliarsi dei collegamenti marittimi con il resto dell'Italia e l'affermarsi anche tra la popolazione sarda, in particolare tra i vicini abitanti di Sassari, del rito delle vacanze estive al mare (Berrino 2011).

Nell'interpretare i dati dell'indagine sulla fecondità bisogna, tuttavia, fare riferimento al quadro socio-economico di Alghero antecedente al 1961 e per maggiore precisione, alla realtà prevalente tra fine Ottocento e l'ultimo conflitto. La storiografia locale ha rimarcato alcune specificità di Alghero. In primis, il fatto di essere un'antica piazzaforte militare di impianto catalano con una popolazione gelosa e fiera delle sue antiche radici al punto da riuscire a difendere la sua identità urbana. Schematizzando, si può, infatti, affermare che il processo di inurbamento di popolazione dell'entroterra, più che una 'sardizzazione' di Alghero, determinò una 'catalanizzazione' dei sardi che ripopolarono la città specialmente dopo le pestilenze del Cinquecento e Seicento (Mattone, Sanna 1994, 798-800).

Alghero si differenzia anche per essere uno dei pochi centri, in tutta l'isola, con una propria vocazione marinara alimentata, almeno fino ai primi anni dell'Ottocento, da iniezioni di marinai e corallai provenienti dalla Campania e dalla Liguria. Tuttavia, nonostante la presenza del porto, Alghero si caratterizza anche per un sostanziale isolamento, determinato, dalla sua storica funzione di piazzaforte militare e ancor più dalla distanza, accentuata dalle modeste vie di comunicazione, con i centri più vicini. Se si escludono alcuni piccoli villaggi, il centro più vicino, Villanova Monteleone, dista circa 28 km e ancora più lontane sono le città di Sassari (quasi 35 km) e di Bosa (poco meno di 50 km).

D'altro lato, viene al contempo rimarcata la centralità delle attività socio-economiche connesse ad una agricoltura tradizionale seppure con alcune eccezioni. In particolare, il settore agricolo era andato guadagnandosi spazio e rilevanza a parti-

re dai primi decenni dell'Ottocento, quando la città aveva ormai perso le importanti funzioni di scalo marittimo, di polo commerciale e di piazzaforte militare che l'avevano caratterizzata nei secoli precedenti. L'agricoltura si confermava come il settore di gran lunga più consistente dell'economia urbana, e arrivava ad assorbire il 60-70% circa della popolazione attiva. La sostanziale tenuta del settore agricolo, favorita da un relativo sviluppo, caratterizzerà per oltre un secolo, sino al secondo dopoguerra, la storia economica della città (Mattone, Sanna 1994).

In Alghero, a differenza di molti centri minori della Sardegna, era presente anche un piccolo, da un punto di vista numerico (circa il 2% dei capofamiglia attivi), ma influente nucleo di famiglie appartenenti alla nobiltà e alle libere professioni più rilevanti. I nomi dei loro casati sono quasi sempre presenti tra gli esponenti amministrativi della città, al punto di avere, per molti versi, incarnato il volto del potere locale. Del resto, il gradiente di alfabetizzazione della grande massa della popolazione era limitato anche se non raggiungeva i livelli da record nazionale dell'intera Sardegna (Zamagni 2007). Così, ad Alghero, oltre la metà degli atti di matrimonio (civile) celebrati tra il 1866 e il 1885 non risulta firmato da nessuno dei due sposi.

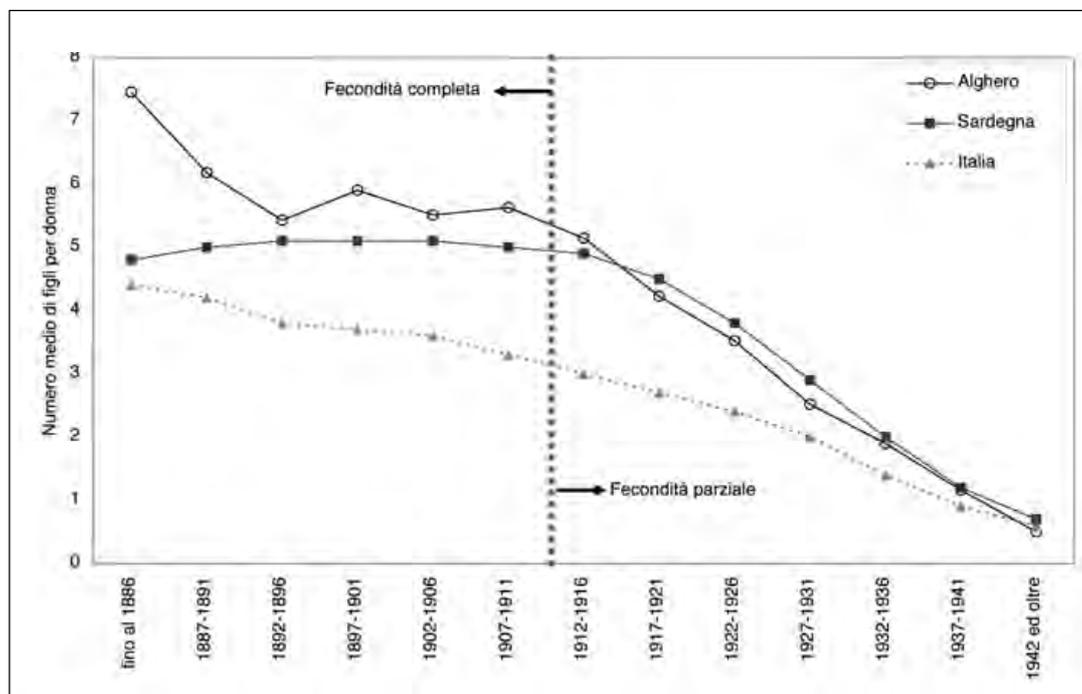
Con una certa lentezza, gli effetti della legislazione sull'obbligo della scuola primaria, iniziarono a farsi sentire anche ad Alghero. Al 1921, tra la popolazione con più di 6 anni, il livello di analfabetismo totale si attesta intorno al 38% per scendere, trent'anni dopo, al 19% e sfiorare, al censimento del 1961, la soglia del 10%.

Nonostante il connotato urbano, la popolazione di Alghero era, dunque, in larga maggioranza dedita all'agricoltura e disponeva di una ridotta e modesta istruzione. Da un punto di vista sociale la situazione era assai compromessa: circa il 40% delle famiglie era incluso nelle liste dei poveri redatte dall'amministrazione comunale negli ultimi decenni dell'Ottocento. La mortalità persiste a lungo su livelli medio-alti: la selezione per morte nel primo anno di vita non segna infatti significative riduzioni almeno fino agli anni venti del Novecento e solo nel decennio successivo scende stabilmente al di sotto della soglia del 150‰ (Breschi *et al.* 2007). Ancora, le informazioni raccolte in occasione della visita di leva testimoniano un generale e precario stato di salute nella popolazione (Cau, Merella, Pozzi 2007).

Se, infine, diamo un rapido sguardo ai meccanismi demografici della crescita della popolazione lungo la seconda metà dell'Ottocento e i primi quattro decenni del Novecento, la dinamica risulta ancora ben ancorata ad un contesto demografico pre-transizionale: i tassi generici di natalità si muovono tra il 35 e il 40‰ mentre quelli di mortalità, seppure più bassi – mediamente stimabili tra il 27-30‰ e con un trend volto alla graduale riduzione – presentano ampie oscillazioni (specialmente negli anni della Prima guerra mondiale e della successiva epidemia di influenza del 1918) che tradiscono la sostanziale fragilità del contesto socio-ambientale di Alghero.

**4. Comportamento riproduttivo delle donne di Alghero.** I fogli originali del censimento della popolazione del 1961 relativi al comune di Alghero sono conservati presso l'Archivio storico del comune<sup>12</sup>. Il materiale preservato non contempla l'intero set di fogli di famiglia redatti: una parte consistente, circa il 45%, è andato distrutto in conseguenza di alcuni allagamenti accidentali che, tra il 1979 e il 1986,

Fig. 4. Alghero, Sardegna, Italia: discendenza totale e parziale delle donne coniugate censite al 1961



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

interessarono i locali di deposito dell'allora costituente Archivio storico. I segni dell'acqua risultano evidenti anche nel materiale salvato che abbiamo integralmente trascritto su supporto elettronico creando così i presupposti per effettuare le successive analisi statistiche. In modo preventivo si è verificato che i fogli di famiglia rimasti fanno riferimento, seppure con diversi livelli di copertura (da un minimo del 14,5% ad un massimo del 97% ma, in prevalenza, la copertura varia tra il 40 e il 60%), alla popolazione di tutte le 29 sezioni di censimento<sup>13</sup>. Inoltre, il confronto tra le elaborazioni condotte sui 3.350 fogli famiglia e quelle effettuate dall'ISTAT sul complesso del comune non evidenzia situazioni di particolare criticità: i dati ricavati dai fogli superstiti calzano infatti perfettamente con quelli illustrati nelle 11 tabelle elaborate dall'ISTAT (ISTAT 1965).

Una volta verificato che la documentazione a nostra disposizione costituisce un ampio e affidabile campione (anche se non ortodosso almeno da un punto di vista statistico) dell'intera popolazione, si sono analizzate le informazioni sulle storie riproduttive delle donne coniugate. In analogia ai criteri adottati dall'ISTAT (cfr. paragrafo 2), si sono selezionate le donne, ancora sposate alla data del censimento, che avevano contratto il matrimonio una sola volta prima del 45° compleanno. Queste donne, in stretta concordanza con quanto osservato nel complesso del paese e della regione, risultano anche ad Alghero poco più dell'80% (2.565 su 3.181) di quelle non nubili.

Nelle generazioni nate tra l'Unità e il secondo decennio del Novecento (praticamente in tutte quelle a fecondità completa), le donne di Alghero hanno una

Tab. 2. *Donne di Alghero a fecondità completa, censimento 1961. Misure di fecondità e di nuzialità: tassi specifici, Tasso di Fecondità Totale Legittima (TFTL), età media al matrimonio e all'ultimo parto, indici di Coale e Trussell, numero medio di figli per donna secondo il livello di istruzione, la localizzazione e il comune di nascita*

Età	Tutte	Livello istruzione		Localizzazione		Comune di nascita	
		Alfabeti	Analfabeti	Centro e nuclei	Cas sparse	Alghero	Altri
15-19	0,302	0,331	0,240	0,308	0,208	0,296	0,311
20-24	0,366	0,362	0,375	0,366	0,371	0,369	0,361
25-29	0,361	0,362	0,355	0,360	0,363	0,374	0,337
30-34	0,318	0,310	0,343	0,317	0,336	0,325	0,307
35-39	0,234	0,229	0,253	0,236	0,215	0,246	0,217
40-44	0,121	0,113	0,147	0,119	0,156	0,126	0,114
45-49	0,016	0,014	0,023	0,016	0,010	0,019	0,011
TFTL <sub>15-49</sub>	8,6	8,6	8,7	8,6	8,3	8,8	8,3
TFTL <sub>20-49</sub>	7,1	7,0	7,5	7,1	7,3	7,3	6,7
Età al matrimonio	24,2	24,6	23,1	24,2	23,9	24,0	24,6
Età ultimo figlio	38,4	38,3	39,0	38,4	38,6	38,9	37,7
M	<b>0,829</b>	<b>0,839</b>	<b>0,797</b>	<b>0,830</b>	<b>0,807</b>	<b>0,840</b>	<b>0,807</b>
m	<b>0,095</b>	<b>0,144</b>	-0,054	<b>0,099</b>	0,023	0,065	<b>0,139</b>
N. Donne	1.018	782	236	960	58	624	394
N. Figli	5.653	4.175	1.478	5.318	335	3.633	2.020
Figli/Donna	5,6	5,3	6,3	5,5	5,8	5,8	5,1

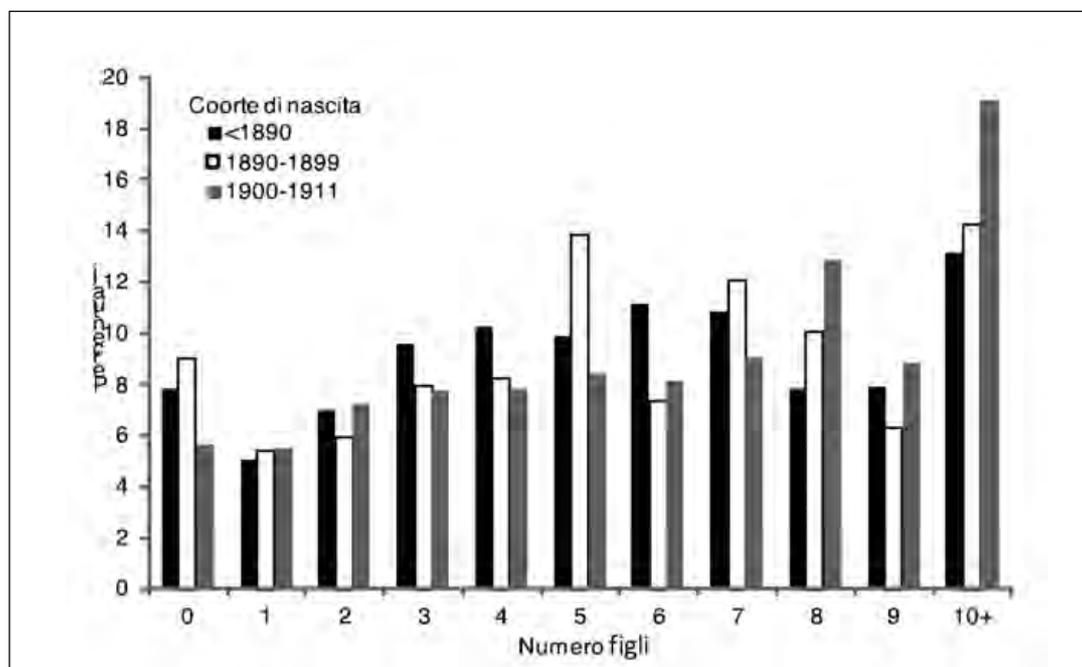
Nota: nel calcolo si è tenuto conto dei nati dopo il matrimonio; i gemelli sono stati contati come un solo nato. Il grassetto indica la significatività statistica dei valori di Coale e Trussell (1974).

discendenza più elevata di quella delle donne sarde e dell'intero paese (fig. 4)<sup>14</sup>. Le differenze tendono ad attenuarsi nelle generazioni successive al punto che la discendenza risulta, quasi sempre, più alta nel complesso della regione. Nonostante un contesto per molti aspetti decisamente urbano, il caso di Alghero è in netto contrasto con quanto osservato nel complesso del paese, della Sardegna e in alcuni contesti urbani oggetto di specifici approfondimenti d'indagine<sup>15</sup>. Sintomo, forse, di una difficile e lenta penetrazione, almeno fino a buona parte della prima metà del Novecento, di nuovi comportamenti riproduttivi all'interno delle realtà urbane minori, perlomeno della Sardegna.

Nelle elaborazioni successive si è preferito concentrare l'analisi sulle donne a fecondità completa. Tuttavia, mentre l'ISTAT ha contemplato nelle sue analisi le sole donne che risultavano sposate al 1961, nel nostro studio abbiamo analizzato la più ampia categoria delle donne giunte in stato di unione matrimoniale al compimento del 50° anno d'età, che ricomprende anche vedove, separate e divorziate. Insomma, si sono considerate le donne nate prima del 1912, sposatesi una sola volta prima del 45° compleanno e che hanno vissuto con il coniuge l'intero periodo fecondo.

Nella tabella 2 presentiamo alcune misure di fecondità della compagine che abbiamo studiato, composta da 1.018 donne classificate in base al livello di istru-

Fig. 5. Distribuzione percentuale delle donne di Alghero a fecondità completa secondo il numero di figli (valori percentuali), censimento 1961



zione, all'ubicazione dell'abitazione e al comune di nascita. Prima di commentare in dettaglio il contenuto della tabella riteniamo opportuna una precisazione sulle due principali misure considerate: il numero di figli per donna, i tassi specifici di fecondità legittima e, a partire da questi, i tassi di fecondità totale legittima (TFTL). Il numero medio di figli per donna è una misura sintetica 'effettiva' di fecondità, e risente della differente nuzialità delle donne, ossia della differente età al matrimonio. I TFTL sono misure 'teoriche' della fecondità al netto della nuzialità: relativi cioè a donne non colpite da mortalità e da migrazioni, sposatesi 'tutte' alla stessa età esatta, cioè l'età a partire dalla quale si è iniziato il calcolo del TFTL.

Nella compagine in osservazione la donna più vecchia aveva, al 1961, 92 anni e quindi era nata nel 1869; la più giovane aveva, ovviamente, 50 anni. L'età media di queste donne risulta, sempre al momento del censimento, pari a 62,0 anni (a cui corrisponde come anno medio alla nascita il 1899). L'età media al primo matrimonio è pari a 24,2 anni e, di converso, essendo tutte queste donne arrivate a 50 anni in pieno stato matrimoniale, ognuna aveva trascorso con il marito, in media, 25,8 anni dei 35 potenzialmente fertili (pari al 73,6%). Queste 1.018 donne misero al mondo 5.698 nati vivi, che si riducono a 5.551 se escludiamo quelli nati prima del matrimonio (59)<sup>16</sup> e contiamo per uno i parti gemellari (88), con un numero medio di figli pari rispettivamente a 5,60 e 5,45<sup>17</sup>. Come ci si poteva attendere, in tutti e tre i criteri di classificazione il numero di figli per donna è inversamente correlato all'età al matrimonio.

Il profilo dei tassi è ancora quello tipico di popolazioni a media-alta fecondità. Il TFTL<sub>15</sub>, calcolato a partire da 15 anni, è pari a 8,6 figli, mentre il TFTL<sub>20</sub> è ugua-

le a 7,1. I valori dei TFFL risultano elevati, indizio indiretto di una fecondità non ancora (o poco) controllata come, del resto, testimoniano con maggiore forza la tarda età media all'ultimo parto – 38,4 anni – e i valori degli indici (m e M) di Coale e Trussell<sup>18</sup>. Alcune differenze sono presenti ma i valori dell'indice m sono ben al di sotto del valore soglia 0,2 corrispondente ad una 'fecondità naturale'<sup>19</sup>. Questa caratteristica e il suo permanere nel tempo è avvalorata anche dall'analisi della parità definitiva per coorte di nascita (fig. 5)<sup>20</sup>.

Ad Alghero, le donne con un numero elevato di figli non si riducono passando dalla coorte formata prima del 1890 a quella delle nate nel primo decennio del Novecento: anzi, in questa ultima, le madri con 10 e più figli rappresentano quasi il 20% delle donne censite a fecondità completa. La maggioranza delle madri – 2 su 3 – ha avuto almeno cinque figli in tutte e tre le coorti, mentre le parità più basse attengono quasi sempre alle donne sposatesi in età avanzata.

Le oscillazioni nelle tre coorti del numero di donne senza figli sono difficilmente comparabili a causa, soprattutto, del basso numero di osservazioni. Tuttavia, la percentuale complessiva è pari all'8,1%: un valore interno al pur ampio *range* tra il 5 e il 20% che Rowland (2007) considera come proporzioni normali di donne senza figli, e non di molto superiore alla soglia del 3-6% che alcuni autori hanno indicato come la percentuale 'normale' di coppie affette da sterilità permanente (Knodel, Wilson 1981; Toulemon 1996), ma combacia perfettamente con la quota di primi matrimoni sterili osservata nell'Inghilterra pretransizione (Wrigley *et al.* 1997) mentre è di poco inferiore a quella individuata in Germania (Knodel 1988). Questo farebbe supporre che l'infertilità volontaria non fosse ancora un'opzione tra le coppie della comunità algherese.

I valori dei TFFL, come è evidente dalla tabella, non combaciano con il numero medio di figli 'effettivamente' avuto dalle 1.018 donne. Il divario tra misure di sintesi 'teoriche' e misure 'effettive' può essere tecnicamente risolto, seppure in parte<sup>21</sup>. Resta, ed è questo che a noi interessa rimarcare, che a seconda dell'indice sintetico utilizzato – quello effettivo o quello teorico – le valutazioni possono anche divergere, in particolare nell'analisi differenziale della fecondità per condizione socio-economica. Tuttavia, al di là dell'ampiezza del divario<sup>22</sup>, le donne analfabete, quelle residenti in «case sparse» e, infine, le donne nate ad Alghero presentano livelli di fecondità (di discendenza) più elevate delle donne rispettivamente alfabete, di quelle residenti nei centri e nei nuclei abitati e di quelle non originarie di Alghero.

Le differenze nella discendenza vanno lette ed interpretate in relazione anche ai tempi di accesso al matrimonio: più alti livelli di discendenza (e di fecondità) sono associati ad un'età al matrimonio più bassa e, almeno nel caso di Alghero, anche ad età all'ultimo parto più elevate. Così, a titolo esemplificativo, le donne analfabete si sposarono, in media, a 23,1 anni, cioè un anno e mezzo prima di quelle alfabete (24,6 anni). Al contempo, queste ultime conclusero il loro periodo di fecondità effettiva a 38,3 anni, mentre le analfabete misero al mondo l'ultimo figlio a 39 anni. In definitiva, le donne alfabete hanno sfruttato 13,7 (38,3-24,6) dei 35 anni teorici a disposizione (cioè il 38,3%). Le donne analfabete ne hanno utilizzato il 45,4%

(15,9 = 39-23,1), vale a dire 2,2 anni in più: un arco di tempo utile a mettere al mondo esattamente quel figlio in più (1 = 6,3-5,3) computato rispetto alle algherese alfabetate. In modo del tutto analogo, si possono spiegare, almeno in parte, i differenziali di fecondità osservati in media secondo il luogo di nascita e di residenza (tab. 2).

Se è pur vero che i livelli differenziali variano al variare del modo di computare sinteticamente gli esiti delle storie riproduttive raccolte in occasione del censimento del 1961, la 'verità', come acutamente chiarito da Gini (1940), è che gli indici statistici sono un comodo artificio per sintetizzare una realtà ben più complessa e variegata: in pratica, essi tendono di necessità ad 'appiattare' l'eterogeneità presente tra le donne (e le loro famiglie) e nei loro singoli percorsi verso la creazione della propria famiglia a partire dal matrimonio fino, quantomeno, alla nascita dell'ultimo figlio. Si tratta, ovviamente, di una necessaria semplificazione rispetto alla complessità della realtà di fronte alla quale si rischia di trovarsi disarmati: un po' come l'estensore della relazione del volume che illustra le elaborazioni condotte dall'ISTAT a partire dai dati dell'indagine sulla fecondità del 1961. Si legge infatti: «Considerato il notevole numero dei caratteri rilevati e la loro diversa specificazione (territoriale, biologica, socio-economica, ecc.) è risultata alquanto difficoltosa la selezione dei caratteri da considerare come primari nella costruzione delle tavole. Infatti non sempre è possibile stabilire a priori la maggiore o minore utilità delle informazioni ottenibili dalla considerazione di questa o di quella variabile» (ISTAT 1977, 9).

Lo sfruttamento delle informazioni originali reperite nei 3.350 fogli di famiglia di Alghero e l'adozione di un approccio microanalitico basato sulle singole storie individuali (o più precisamente delle coppie) permette se non di superare del tutto le incertezze appena richiamate, quanto meno di offrire una lettura più complessiva.

**5. Il comportamento riproduttivo secondo un approccio microanalitico.** Come si è appena osservato, numerosi sono i fattori che possono incidere sui comportamenti riproduttivi delle coppie; per cercare di misurare l'impatto di ciascuno di questi sulla fecondità, al netto dell'effetto delle altre variabili, si è effettuata un'analisi statistica multivariata. Anche in essa si sono considerate solo le 1.018 donne a fecondità completa così come individuate nel paragrafo precedente. Il numero di figli messo al mondo da ciascuna di queste donne costituisce la variabile dipendente in un modello di regressione binomiale negativa, per valutare l'influenza su tale numero di una serie di variabili, la cui scelta è ovviamente condizionata dalle informazioni disponibili<sup>23</sup>.

Tra le covariate introdotte nel modello, utilizzate parzialmente anche nell'analisi descrittiva, si è fatto riferimento a quelle più direttamente collegate alla donna. Innanzitutto, l'età al matrimonio, che si pone in relazione inversa col numero complessivo di figli in considerazione della predominanza di comportamenti poco (o per nulla) improntati alla limitazione consapevole e diffusa del numero di figli. Anche il comune di nascita della donna sembra avere un qualche ruolo da ricondurre, in parte alla diversa età al matrimonio ma, forse, anche ad altri aspetti di natura culturale, ambientale, ecc. In altre parole, le donne non native di Alghero

potrebbero esser portatrici di modelli riproduttivi più indirizzati ad un lieve contenimento della prole in modo consapevole o mediato, ad esempio, attraverso una minore mortalità infantile. Non si può, infatti, escludere che le donne non originarie di Alghero tendessero a 'fare meno' figli non potendo contare su una rete di aiuti parentali che alleviasse l'impegno necessario per la crescita di una prole numerosa<sup>24</sup>.

Sempre in riferimento alla donna si è tenuto conto della sua coorte di nascita per apprezzare l'eventuale, progressiva diffusione di nuovi atteggiamenti volti a controllare la fecondità. A tal fine si sono considerate tre coorti: la prima, costituita da tutte le donne nate prima del 1890, una coorte intermedia formata dalle nate nell'ultimo decennio dell'Ottocento e, infine, la più recente, coincidente con le donne nate tra il 1900 e il 1911. Queste ultime espletarono larga parte della loro fecondità tra il 1925 e il 1955.

Anche per Alghero abbiamo constatato la scarsa utilità del dato relativo alla professione della donna, in considerazione della sua genericità: ben 798 delle 1.018 donne analizzate risultano classificate come «casalinghe»<sup>25</sup>. Seppure indirettamente si è cercato, comunque, di 'ricostruire' il contesto socio-economico di queste donne prendendo in considerazione la località di residenza e mettendo a confronto l'ampia maggioranza di donne che viveva nei centri e nei nuclei abitati con il piccolo numero (5,7%) di donne che abitava in case sparse appartenenti a famiglie, con ogni probabilità, legate al mondo rurale e agricolo.

Dalla sezione relativa alle caratteristiche dell'abitazione è possibile recuperare altre variabili utili a delineare il profilo socio-economico della famiglia di appartenenza della donna. Nel valutare queste informazioni – come quella relativa alla località di residenza – bisogna però tenere conto che esse fanno riferimento al 1961: un'epoca ormai lontana (in particolare per le prime due coorti) dagli anni in cui le donne misero al mondo i propri figli. Nonostante questo limite, si è ritenuto di un certo interesse introdurre nel modello l'indicazione dell'eventuale possesso della casa.

Infine, per cogliere almeno una dimensione della complessa realtà socio-culturale, si è considerato il livello d'istruzione della donna che, come abbiamo visto nelle analisi descrittive, ha un ruolo decisivo sulla discendenza totale. A questo fine, le donne sono state distinte in tre categorie: donne senza alcun titolo (circa 42%), donne con licenza elementare (52%) e, infine, il piccolo nucleo (circa il 4%) di donne più istruite (con titolo superiore alle elementari).

Gli esiti dell'analisi, riassunti nella tabella 3, sono chiari pur nella essenzialità dei due modelli: il primo (modello 1) concerne solo le variabili biografiche, culturali e di localizzazione della casa oltre all'indicazione dell'eventuale possesso; il secondo (modello 2) prevede anche un'interazione tra livello d'istruzione e coorte di nascita per verificare se le donne più istruite sono state coloro che hanno effettivamente anticipato il declino della fecondità. L'*Incidental Relative Ratio*, che compare in tabella come acronimo, esprime la variazione relativa del numero di figli conseguente ad una variazione unitaria della variabile esplicativa, a parità di tutte le altre variabili.

Lungi dall'attribuire valenza causale ai risultati ottenuti, l'importanza della componente strettamente biologica traspare dall'esistenza di una relazione negativa (e statisticamente significativa) tra età della donna al matrimonio e numero di figli:

Tab. 3. Stime parametriche del modello di regressione binomiale negativa, donne di Alghero a fecondità completa, censimento 1961

	Modello 1		Modello 2		%
	IRR*	P> z	IRR*	P> z	
Coorte di nascita (rif. <1890)	1,000		1,000		16,4
1890-1899	0,966	0,511	0,995	0,940	28,8
1900-1911	0,919	0,082	0,942	0,359	54,8
Età al matrimonio donna	<b>0,979</b>	0,000	<b>0,979</b>	0,000	24,2
Luogo di nascita donna (rif. Alghero)	1,000				61,3
Altro luogo	<b>0,915</b>	0,014	<b>0,910</b>	0,009	38,7
Istruzione donna (rif. nessuna )	1,000				41,9
Elementari	0,943	0,105	0,974	0,763	53,6
Medie, Super., Laurea	<b>0,722</b>	0,001	1,056	0,849	4,4
Titolo di possesso della casa (rif. Proprietà)	1,000				43,8
Affitto	1,058	0,109	1,059	0,104	56,2
Localizzazione della casa (rif. Centro)	1,000				94,3
Nucleo abitato – Case sparse	1,068	0,380	1,065	0,399	5,7
Interazioni					
coorte 1890-99* istruzione elementari			0,967	0,758	
coorte 1890-99* istruzione medie e al.			0,507	0,051	
coorte 1900-11* istruzione elementari			0,956	0,651	
coorte 1900-11* istruzione medie e al.			0,726	0,307	
LR test	106,82	0,000	104,06	0,000	
Donne			1.018		
Nati			5.654		

\* IRR = Incidental Relative Ratio.

ogni anno di ritardo comporta una riduzione nella discendenza complessiva del 2%. L'appartenenza ad una o ad un'altra coorte non sembra avere alcun ruolo decisivo anche se, di generazione in generazione, il livello di discendenza tende a ridursi, ma il risultato non è mai statisticamente significativo (sebbene, nell'ultima generazione, si avvicini alla soglia minima di significatività). Si tratta di due risultati che si pongono in continuità con quanto emerso a livello descrittivo: comportamenti volti a controllare le nascite erano poco presenti e, soprattutto, non apparivano in forte e decisa propagazione tra fine Ottocento e prima metà del Novecento.

Il comune di nascita sembra giocare un certo ruolo: le donne non originarie di Alghero, al netto delle variabili contemplate nel modello, tendono ad avere meno figli. L'interpretazione del risultato resta nel campo delle ipotesi. Si potrebbe invocare l'assenza o i limitati aiuti alla donna derivanti dalla probabile mancanza di donne appartenenti al proprio casato (madre o sorelle) o, senza attribuirvi una maggiore o minore plausibilità, richiamare una diversa matrice culturale o quantomeno un diverso atteggiamento nei riguardi dei comportamenti riproduttivi.

L'essere istruita (dotata almeno di licenza media) comporta una decisa riduzione

nella discendenza: si tratta di un risultato in linea con quanto osservato a livello descrittivo, ma ora le altre variabili sono in parte controllate. Sembrerebbe esistere, dunque una piccola minoranza (il 4,4%), la cui minore discendenza è validata statisticamente rispetto all'ampia quota di donne senza istruzione o con la sola licenza elementare.

Quanto alla località d'insediamento – in «case sparse» o in «nuclei e centri abitati» – le donne residenti in campagna hanno una discendenza più ampia, ma il valore non è statisticamente significativo: il che sembrerebbe rimarcare ancora una volta le ridotte differenze socio-economiche tra mondo rurale e mondo urbano almeno fino agli anni Trenta del Novecento. La città era sì diversa nella sua organizzazione fisica e ambientale ma, oltre ad essere in gran parte abitata da lavoratori della terra, non sembra 'tracciare' ancora alcuna nitida differenza socio-culturale. È questo un tratto distintivo non solo di Alghero, ma di quasi tutti i centri della Sardegna e dell'intero Meridione. In Italia la popolazione sparsa, sinonimo per molti versi di un'agricoltura incentrata sul podere e su famiglie di ampie dimensioni, aveva la minore diffusione in Basilicata, Sardegna e Puglia; in queste ultime due regioni si mantenne ben al di sotto del 10% tra il 1861 e il 1951 (Ceccotti 1965).

Anche la presenza di un certo benessere, colto seppure indirettamente, attraverso l'indicatore relativo al possesso o meno dell'abitazione non segna alcuna differenza statisticamente significativa. Ma, come abbiamo già avvertito, nel leggere tale risultato bisogna tenere conto che l'informazione è tempo dipendente<sup>26</sup>, cioè fa riferimento alla data del censimento del 1961. Questo non consente alcuna induzione certa sulla progressiva titolarità o meno del bene, soprattutto in riferimento agli anni in cui la coppia metteva al mondo i figli<sup>27</sup>.

Risultati del tutto simili si sono riscontrati nel secondo modello. L'interazione migliora infatti di poco l'adattamento del modello ma non comporta alcun risultato statisticamente significativo.

Per un sottogruppo delle 1.018 donne appena considerate siamo in grado di tracciare più compiutamente il profilo della coppia: 772 donne, al momento del censimento, avevano il marito ancora in vita e, così, possiamo recuperare anche alcune informazioni per il coniuge. Tra queste, le più interessanti concernono l'anno e il comune di nascita e il livello d'istruzione; di ridotta utilità è invece l'indicazione della professione: in oltre 46% dei casi è stata annotata la voce «pensionato», una dizione coerente con l'età in molti casi avanzata del soggetto (in particolare per le coorti più anziane), ma che non permette di risalire in alcun modo alla professione esercitata in passato.

I risultati della regressione condotta su queste 772 donne sono sintetizzati nella tabella 4. Innanzitutto si deve osservare che il nuovo criterio introdotto – avere il marito ancora in vita al 1961 – riduce il peso relativo delle coorti più anziane (che passano dal 16,4 al 7,9%) a tutto vantaggio della coorte più recente (che sale dal 54,8 al 66,3%). In breve, tali donne costituiscono un gruppo selezionato all'interno delle precedenti 1.018: esse sono più giovani, più istruite e, in piccola proporzione, risiedono di più in case sparse e di proprietà. Non ultimo, nella selezione di queste coppie è intervenuta una più bassa mortalità del marito<sup>28</sup>. Tuttavia, al di là di queste e altre differenze, larga parte dei risultati trova conferma e, anzi, in alcuni casi si

Tab. 4. Modello di regressione binomiale negativa, donne di Alghero a fecondità completa ancora sposate al censimento 1961

	Modello 1		Modello 2		%
	IRR*	P> z	IRR*	P> z	
Coorte di nascita (rif. <1890)	1,000		1,000		7,9
1890-1899	<b>0,827</b>	0,005	0,853	0,119	25,8
1900-1911	<b>0,795</b>	0,000	<b>0,782</b>	0,006	66,3
Età al matrimonio donna	<b>0,977</b>	0,000	<b>0,977</b>	0,000	24,3
Differenza di età tra gli sposi (rif. 0-3 anni)	1,000		1,000		38,0
sposa più anziana dello sposo	0,939	0,301	0,934	0,266	14,4
sposo più anziano della sposa di 4+	<b>0,865</b>	0,000	<b>0,865</b>	0,000	47,7
Luogo di nascita della coppia (rif. Alghero)	1,000		1,000		50,4
Lei altro luogo	0,950	0,443	0,952	0,469	7,8
Lui altro luogo	0,904	0,132	0,901	0,119	9,6
Entrambi altro luogo	0,886	0,004	0,887	0,005	32,3
Istruzione coppia (rif. Nessuno titolo)	1,000		1,000		26,8
Sposa nessuno & Sposo EMSL	0,985	0,798	1,128	0,471	12,8
Sposa Elem & Sposo Nessuno	1,029	0,565	1,022	0,908	20,1
Sposa Elem & Sposo Elem	<b>0,872</b>	0,003	0,802	0,172	32,0
Sposa Elem & Sposo MSL	<b>0,674</b>	0,001	0,577	0,280	3,9
Sposa MSL & Sposo Nessuno-EMSL	<b>0,705</b>	0,002	0,467	0,157	4,4
Titolo di possesso della casa (rif. Possesso)	1,000		1,000		46,9
Affitto	1,052	0,155	1,054	0,141	53,1
Localizzazione della casa (rif. Centro)	1,000		1,000		93,1
periferia	1,071	0,323	1,069	0,345	6,9
Coorte1890-1899*Sposa nessuno & Sposo EMSL			0,789	0,244	
Coorte1890-1899*Sposa Elem & Sposo Nessuno			0,976	0,907	
Coorte1890-1899*Sposa Elem & Sposo Elem			1,052	0,786	
Coorte1890-1899*Sposa Elem & Sposo MSL			1,428	0,527	
Coorte1890-1899*Sposa MSL & Sposo Nes-EMSL			1,158	0,802	
Coorte1900-1911*Sposa nessuno & Sposo EMSL			0,889	0,514	
Coorte1900-1911*Sposa Elem & Sposo Nessuno			1,021	0,916	
Coorte1900-1911*Sposa Elem & Sposo Elem			1,111	0,538	
Coorte1900-1911*Sposa Elem & Sposo MSL			1,119	0,831	
Coorte1900-1911*Sposa MSL & Sposo Nes-EMSL			1,699	0,338	
Log likelihood	-1.853,184		-1.850,552		
LR Test	22,710	0,000	21,540	0,000	
Donne	772		772		
Nati	4.382		4.382		

\* IRR = Incidental Relative Ratio.

rafforzano alcuni esiti dedotti dai due modelli precedenti così come emergono nuove indicazioni. Tra queste, la più rilevante è legata alla coorte di nascita: le donne appartenenti alle ultime coorti tenderebbero a frenare la loro discendenza e, in questo gruppo, i parametri risultano anche statisticamente significativi.

Come atteso, si conferma appieno la relazione inversa tra età al matrimonio e numero finale di figli, ma ora osserviamo in più che le donne sposatesi con uomini più anziani (di oltre 4 anni) mostrano una significativa riduzione nella discendenza (circa 15%): un risultato, quest'ultimo, coerente con quanto osservato in contesti non toccati da un robusto controllo della fecondità (van Bavel 2003) e attribuito in parte ad aspetti fisiologici<sup>29</sup>, ma anche alla netta preminenza in capo al marito nei rapporti coniugali, almeno in alcune realtà, in caso di ampio divario di età (Tsuya, Campbell, Wang 2010).

Avendo esteso l'analisi alla coppia si apprezza ora che quelle in cui entrambi i coniugi provengono da altre località sono le sole a mostrare livelli, staticamente significativi, più contenuti nella discendenza: ne uscirebbe così rafforzata sia l'ipotesi di modesti aiuti alla donna per la probabile assenza di una rete parentale sia quella di un diverso e più cauto approccio alla riproduzione, per lo meno rispetto a quello delle coppie originarie di Alghero.

Il risultato empirico più interessante è ancora una volta collegato al livello d'istruzione della coppia che abbiamo appositamente segmentato nelle varie possibili combinazioni per cogliere il 'peso' per genere di questa variabile decisiva nel processo di graduale, almeno ad Alghero, discesa della fecondità<sup>30</sup>. Appare ora chiaro che è sì importante il livello d'istruzione della donna, ma è altrettanto decisivo il fatto che anche il marito abbia almeno un titolo. Una riduzione (statisticamente significativa) nel numero finale di figli si osserva solo nelle coppie con entrambi coniugi dotati di un livello minimo d'istruzione. La combinazione donna (uomo) con la sola licenza elementare e uomo (donna) senza titolo non presenta alcun segno di 'freno' della fecondità. Tuttavia è sufficiente che entrambi i coniugi abbiano conseguito almeno la licenza elementare per osservare una riduzione nella discendenza di circa il 13%. Tale riduzione sfiora il 30% nel caso in cui uno dei due coniugi abbia un titolo più qualificato.

Anche per questo particolare gruppo di donne si è proposto un modello con interazione tra la variabile istruzione e la coorte di nascita. I risultati non evidenziano alcun nuovo elemento: sintomo del fatto che non si apprezza alcun particolare riduzione della discendenza connessa all'effetto congiunto istruzione-coorte.

**6. Per concludere.** Le storie riproduttive delle donne sposate ricostruite attraverso il censimento del 1961 confermano ancora una volta la complessità del caso italiano. Innanzitutto, risulta evidente l'eccentricità nel panorama nazionale della Sardegna con il suo lento, modesto e ritardato declino della fecondità. La nostra lettura ravvicinata della comunità di Alghero rafforza questa caratteristica. Gli abitanti di Alghero – uno dei pochi veri centri urbani nell'isola – paiono ancora ben lontani dall'aver intrapreso il percorso verso una fecondità controllata mentre, nel resto del paese, le popolazioni urbane erano state tra le prime a sostenere la spinta verso il cambiamento avviatosi, in alcune realtà, sin da fine Ottocento. A ben vedere, ad Alghero, anche le ultime generazioni di donne studiate, quelle che alimentarono le nascite nei decenni a cavallo dell'ultima guerra mondiale, non mostrano alcun chiaro segno di novità. La loro fecondità ricalca, per intensità e cadenza, quella delle

loro madri e delle loro nonne. Almeno per questa popolazione, vivere in città non implica segni di anticipazione verso un nuovo modello di riproduzione.

Segmentando la popolazione di Alghero mediante le informazioni socio-economiche recuperate nei fogli di censimento, si intravedono, tuttavia, alcuni comportamenti differenziali. Le coppie più istruite, in particolare quelle con entrambi i coniugi dotati di un discreto livello di studi, mostrano segni inequivocabili di contenimento del numero finale di figli messi al mondo. Tuttavia, al netto delle variabili biodemografiche, una donna (una coppia) ben istruita ha una discendenza finale paragonabile a quella di una donna (di una coppia) del Centro-Nord priva di istruzione. Anche questo risultato evidenzia la particolarità algherese e, in senso estensivo, l'eccentricità sarda. Un aspetto rafforzato da un'altra circostanza emersa dall'analisi statistica: al netto delle variabili introdotte nei modelli, le coppie non originarie di Alghero hanno una fecondità complessiva più contenuta. Queste coppie sembrerebbero portatrici di modelli culturali distinti da quelli del mondo 'algherese' ancora orientato, anche da un punto di vista economico, più verso il passato che verso la trasformazione e il rinnovamento.

I dati dell'indagine sulla fecondità condotta in occasione del censimento del 1961, seppure con tutti i ben noti limiti delle analisi retrospettive, consentono, a prezzo di un impiego di risorse relativamente contenuto, di focalizzare l'attenzione sulla storia delle singole donne e delle singole coppie. Una storia, si potrebbe osservare, fatta di sequenze demografiche essenziali (nascita, matrimonio, nascite dei figli) ma che, tuttavia, consente di ricostruire un 'pezzo' decisivo e oltremodo complesso nella storia socio-demografica dell'Italia.

Questa fonte, a nostro parere, permette di superare un approccio conoscitivo sintetico e d'insieme ad un tema che resta estremamente interessante e stimolante e di cui è necessario rispettare la complessità. Al di là dei problemi di complessa soluzione (come ad esempio quello relativo alla condizione occupazionale dei mariti), il recupero della documentazione originale offre la possibilità di avvicinarsi, come in una sorta di lettura in progressione graduale e di osservazione a posteriori continua e attenta, ad alcune caratteristiche minute di quel mondo enigmatico che si materializza attraverso sequenze di eventi demografici che proprio le generazioni, colte al censimento del 1961, modificarono nei tempi e nelle frequenze, in misura definitiva e mai vista prima.

Ecco, dunque, anticipate le due linee prioritarie del nostro prossimo percorso di ricerca. Innanzitutto è nostra intenzione estendere l'indagine alle donne a fecondità parziale, che non abbiamo preso in esame in questo lavoro. In tal modo, avremo l'opportunità di allargare lo sguardo verso quelle donne (coppie) che, almeno nel contesto sardo, sono state le protagoniste del generale e definitivo declino della fecondità. Nel frattempo, daremo inizio ad una campagna di ricognizione per delineare una prima mappatura della consistenza documentaria ancora reperibile nei comuni della Sardegna. L'obiettivo è quello di includere nello studio altre realtà; in particolare, intendiamo ricostruire le biografie riproduttive di particolari 'tipologie' di popolazione quali, ad esempio, gruppi di donne (coppie) localizzate nell'area tipica della Sardegna agro-pastorale, nel grande bacino carbonifero del Sulcis che

visse una profonda trasformazione nella prima metà del Novecento, e così via. Un simile approccio, realizzabile, tra l'altro, con un contenuto dispendio di risorse, consentirebbe di focalizzare l'attenzione direttamente su alcuni gruppi di popolazione e di donne che hanno vissuto, più o meno da protagonisti, la fase di lenta affermazione in Sardegna di una riproduzione controllata.

<sup>1</sup> Si ricorda che, in occasione di uno studio su alcune caratteristiche biogenetiche della popolazione (ISTAT 1962), si rilevarono anche le informazioni utili a ricostruire le storie delle donne contemplate nell'indagine condotta nel 1957 sotto la direzione di Luca Cavalli Sforza.

<sup>2</sup> Sui ben noti limiti delle indagini retrospettive, si rimanda a United Nation (1983).

<sup>3</sup> Per una rassegna delle fonti e delle indagini ufficiali utili allo studio della fecondità si rimanda a Bonarini, Ongaro, Rossi (1994).

<sup>4</sup> Nella classificazione dei nati per anno di nascita non si tiene conto della distinzione tra nati vivi e nati morti; l'esigua consistenza numerica di questi ultimi, peraltro, non comporta variazioni sostanziali nei tassi di fecondità per età della madre.

<sup>5</sup> Non vennero, invece, utilizzate le numerose informazioni sulle caratteristiche dell'abitazione (titolarità del possesso, numero di stanze, presenza di bagno, disponibilità di acqua potabile, ecc.) riportate nella prima pagina del foglio di famiglia.

<sup>6</sup> Anche per il ritardo della pubblicazione, uscita quando era stato condotto da ben tre anni il successivo censimento, i risultati della grande indagine della fecondità del 1961 vennero analizzati e commentati in misura assai limitata nonostante alcuni importanti quadri statistici sui differenziali di fecondità per condizione socio-economica. Tali informazioni sono state, non a caso, utilizzate da Livi Bacci (1977), all'interno del progetto di Princeton, per evidenziare l'ampliarsi di una fecondità differenziale nelle donne nate nel quinquennio 1912-1916. In attesa della pubblicazione ufficiale, alcuni studiosi analizzarono, a partire direttamente dalle schede del censimento, la fecondità delle popolazioni urbane di Firenze (Corsini 1967) e di Livorno (De Vergottini 1968) e, poco più tardi, quella delle donne di Bologna (Bellettini 1974 e 1975) e di Carpi in provincia di Modena (Schiaffino 1974).

<sup>7</sup> Anche in Italia si era ormai alla vigilia della prima indagine sulla fecondità (INF/1) condot-

ta all'interno della World Fertility Survey (Indagine 1979; De Sandre 1985). Per una ricostruzione delle varie indagini, si rimanda ancora una volta a Bonarini, Ongaro, Rossi (1994).

<sup>8</sup> Nell'isola, le donne coniugate una sola volta e prima del 45° compleanno risultarono 247.112 (pari all'81,8% delle donne sposate almeno una volta). Tra queste 84.732 erano quelle nate prima del 1912 (pari al 34,3%).

<sup>9</sup> I dati risentono, anche per le generazioni nate prima del 1912, della diversa età al matrimonio e della diversa selezione per morte e migrazione.

<sup>10</sup> A livello regionale si osserva un andamento simile, ma assai più contenuto (da 4,4 a 4,7 figli), solo tra le donne analfabete della Valle d'Aosta.

<sup>11</sup> Si tratta di una tendenza media regionale che non esclude una evoluzione diversa, ancorché improbabile, per le donne analfabete.

<sup>12</sup> Si ringraziano Baingio Tavera e Gianfranco Piras, responsabili alla conservazione della documentazione storica del Comune di Alghero, per la loro impagabile competenza, disponibilità e cortesia. Si ricorda che, a partire dal censimento del 1971, i fogli di famiglia vennero raccolti ed elaborati direttamente a livello centrale e, pertanto, non esiste più copia a livello locale. Si segnala che, sempre per Alghero, è reperibile anche la documentazione originale relativa ai fogli di famiglia del censimento del 1921.

<sup>13</sup> In particolare delle 29 sezioni, le prime 12 riguardano il centro abitato (parte storica e di più recente insediamento) di Alghero; le sezioni 13-19 contemplano il nucleo abitato di Fertilia e gli insediamenti limitrofi; e, infine, le sezioni 20-29, fanno riferimento al nucleo di Santa Maria la Palma e le aree intorno.

<sup>14</sup> L'elevato numero medio di figli (pari a 7,5) della coorte più anziana – quella delle donne nate prima del 1886 – è, forse, da collegare anche al ridotto numero di casi (appena 33 donne) e ad eventuali effetti indotti dalla ormai robusta selezione per morte.

<sup>15</sup> Nelle elaborazioni ufficiali, sebbene effettua-

te per tutte le donne (a fecondità completa e parziale) coniugate una sola volta e prima del 45° compleanno, la discendenza media delle residenti nei comuni capoluoghi è posta a confronto con quella delle residenti negli altri comuni (ISTAT 1974). Sia in Italia che in tutte regioni, le prime hanno sempre una fecondità inferiore di circa un figlio. Così, in Sardegna, il numero medio di figli per le donne di Cagliari e Sassari risulta pari a 3 mentre sale a 4,1 in tutte le donne degli «altri comuni». La più bassa fecondità delle donne urbane (a fecondità completa) è stata riscontrata anche in alcuni studi, condotti a partire dai dati del censimento del 1961, relativi alle popolazioni urbane di Firenze (Corsini 1967), Livorno (De Vergottini 1968), Bologna (Belletini 1974 e 1975) e di Carpi in provincia di Modena (Schiaffino 1974).

<sup>16</sup> Questo valore potrebbe essere approssimato per le conseguenze connesse all'ampia disputa apertasi tra Stato e Chiesa con l'introduzione, nel 1866, del Codice civile. La nuova legislazione riconosceva solo i matrimoni civili e non quelli celebrati, secondo una secolare tradizione, davanti al parroco. Questo conflitto, risolto con la sottoscrizione nel 1929 dei patti Lateranensi, creò una notevole confusione nella rilevazione statistica dei matrimoni e, soprattutto, nella percezione della popolazione su quale dei due fosse il vero matrimonio. Su questa problematica a livello nazionale, si rimanda a Livi Bacci (1977); per le conseguenze a livello locale, si veda Mazzoni *et al.* (2013).

<sup>17</sup> Oltre ai nati vivi si contano anche 55 natimorti, il che comporta un valore del tasso di nati-mortalità eccezionalmente basso – pari al 9,5% – al punto da aprire non poche perplessità sulla corretta indicazione fornita dalle donne intorno ad un tragico evento occorso, nella maggioranza dei casi, anche vari anni prima. Tuttavia, qualsiasi riflessione deve essere inquadrata all'interno del complesso tema della rilevazione del fenomeno dei nati-morti che, anche nelle statistiche ufficiali, presenta molte incertezze fino ai primi anni del Novecento e vaste differenze a livello territoriale (Lenzi 1954). Sulle statistiche della nati-mortalità in epoca postunitaria e sui problemi relativi alla sua corretta rilevazione si rinvia ad un nostro recente contributo (Breschi *et al.* 2012) incentrato sulla comunità di Alghero.

<sup>18</sup> Le nostre stime di questo modello, introdotto da Coale e Trussell (1974), sono state calcolate usando l'approccio descritto da Broström (1985).

<sup>19</sup> Si ricordi che quando il parametro  $m$  è infe-

riore a 0,2 è assunto convenzionalmente come nullo.

<sup>20</sup> Abbiamo limitato l'analisi a tre sole coorti di nascita per ridurre l'impatto di variazioni del tutto casuali connesse al basso numero di osservazioni.

<sup>21</sup> Raccordare i TFFL all'effettivo numero medio di figli è possibile. È sufficiente tenere conto, nel calcolo dei TFFL, dell'effettivo tempo trascorso in stato di coniugio dalle donne. Una semplice soluzione, ancorché approssimata, è di calcolare il TFFL a partire dall'età media al matrimonio delle donne in analisi, aumentata di alcuni mesi (da 6 a 12) per scontare il tempo d'inerzia in termini di fecondità successivo al matrimonio. Una soluzione tecnicamente più raffinata e precisa è proposta da De Santis (1996 e 2010).

<sup>22</sup> Se, a titolo puramente esemplificativo, confrontiamo le donne analfabete con quelle alfabetate, avremo che la fecondità delle prime è quasi identica a quella delle seconde con il  $TFFL_{15}$  ( $8,7/8,6 = 1,01$  volte) mentre è pari a 1,07 volte con il  $TFFL_{20}$  ( $7,5/7,0$ ) e sale a 1,19 con il numero medio di figli ( $6,3/5,3$ ).

<sup>23</sup> Abbiamo optato per un modello di regressione binomiale negativa poiché esso presenta una migliore adattabilità ai dati di conteggio ed evita il problema dell'*overdispersion* allorché la varianza della distribuzione è maggiore della media (Cameron, Trivedi 1998).

<sup>24</sup> Sull'importante ruolo di sostegno della famiglia sarda tradizionale si rimanda al pregevole volume curato da Anna Oppo (1990).

<sup>25</sup> Delle restanti 220, 136 sono classificate come «pensionate» e 19 come «inferme»; dunque solo 65 – le più giovani – erano ancora attive al momento del censimento.

<sup>26</sup> Anche la località d'insediamento è un'informazione tempo dipendente ma, forse, la sua variabilità è inferiore.

<sup>27</sup> Ancora più «variabili» sono le informazioni relative ad altre caratteristiche dell'abitazione, quali ad esempio, l'eventuale presenza in casa di acqua potabile e di un bagno. Al 1961, oltre il 10% delle donne analizzate viveva in abitazioni del tutto prive di acqua e servizi igienici e solo il 20% disponeva di acqua potabile e di un bagno. Un'esigua minoranza, inferiore all'1%, viveva in un casa dotata di un sistema di riscaldamento: riflesso indubbio della favorevole collocazione di Alghero ma anche evidente priorità data ad altre più impellenti necessità in considerazione dell'ancora relativo grado di benessere. Forse proprio per il loro carattere fortemente 'tempo dipendente' nessuna delle

informazioni utili a descrivere le caratteristiche dell'abitazione è risultata statisticamente significativa o ha aumentato la bontà esplicativa del modello. Proprio per questo motivo, i modelli illustrati includono solo la variabile relativa al titolo di godimento dell'abitazione.

<sup>28</sup> Lungo questa direttrice, non potendo sapere l'età dei coniugi non superstiti al 1961, alcune indicazioni possono essere ricavate dal confronto, per le donne appartenenti alla stessa coorte, dalla distribuzione del loro titolo di studio. Così, a titolo esemplificativo, all'interno di ciascuna coorte, tende ad aumentare, seppure di poco, il peso della proporzione di donne più istruite (MSL) passando dalle 1.018 alle 772 donne con marito vivente. Un risultato da collegare, almeno in parte, alla possibile e presumibile minore mortalità dei soggetti più istruiti che, come possiamo anche verificare ad Alghero, tendevano a sposarsi tra loro. Anche la proporzione di figli sopravvissuti è appena più elevata (75,7%) tra le 772 donne ancora

sposate rispetto a quella riscontrata (73,4%) tra tutte le 1.018 donne.

<sup>29</sup> Nel caso di un marito molto più anziano della moglie, la coppia potrebbe avere ridotto la riproduzione coniugale per effetto di un declino dello stato di salute e fisico dell'uomo con una conseguente diminuzione della libido.

<sup>30</sup> L'informazione sull'istruzione è stata riassunta in tre categorie per l'uomo e per la donna: a) nessun titolo; b) licenza elementare (E); c) licenza media inferiore (M), licenza media superiore (S) e laurea (L). Alcune delle nove possibili combinazioni sono state condensate in considerazione del basso numero di osservazioni. È questo il caso delle combinazioni moglie con nessun titolo e marito con qualche titolo (indipendentemente dal livello elementare o media-superiore-laurea) e, all'estremo, opposto della combinazione moglie molto istruita (MSL) e marito 'indistinto': cioè da nessun titolo (1 caso), ad elementare (7 casi) fino a MSL (10 casi).

## Riferimenti bibliografici

- A. Bellettini 1974, *Alcuni risultati di una ricerca sulla fecondità delle donne coniugate in una popolazione urbana*, in Società italiana di Statistica, *Atti della XXVII riunione scientifica*, Palermo, 29-31 maggio 1972, La Goliardica, Roma, vol. II, 529-554.
- A. Bellettini 1975, *Sulla fecondità differenziale secondo la condizione sociale delle donne coniugate*, in Società italiana di Statistica, *Atti della XXVIII riunione scientifica*, Padova, 20-22 marzo 1975, Cluep, Padova, vol. II, tomo 2, 189-204.
- A. Berrino 2011, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- F. Bonarini, F. Ongaro, F. Rossi 1994, *Riproduttività*, in M. Livi Bacci, G. Biangiardo, A. Golini (a cura di), *Demografia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 281-338.
- M. Breschi 2012, *Il singolare percorso della transizione demografica in Sardegna*, in Id. (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine, 13-32.
- M. Breschi, S. Mazzoni, P.M. Melis, L. Pozzi 2007, *Nuove indagini per l'analisi della mortalità nei primi anni di vita in Sardegna*, in M. Breschi, L. Pozzi (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Forum, Udine, 195-220.
- M. Breschi, M. Esposito, S. Mazzoni, L. Pozzi 2012, *The Sardinian Experience of the Lowest Italian Infant Mortality at the Turn of the 20<sup>th</sup> Century. True or False Empirical Evidences?*, «Annales de Démographie historique», 123, 1, 63-94 (= *De si fragiles enfants. Mortalité foetale, néonatale et infantile en Europe (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*).
- G. Broström 1985, *Practical Aspects on the Estimations of the Parameters in Coale's Model for Marital Fertility*, «Demography», vol. 22, 4, 625-631.
- A.C. Cameron, P.K. Trivedi 1998, *Regression Analysis of Count Data*, vol. 30, Cambridge, Cambridge University Press (Econometric Society Monographs, 30).
- P. Cau, C. Merella, L. Pozzi 2007, *Lo stato di salute della popolazione di Alghero fra '800 e '900. Uno studio condotto attraverso i registri militari*, in M. Breschi, L. Pozzi (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Forum, Udine, 135-156.
- M. Ceccotti 1965, *Distribuzione territoriale. Popolazione accentrata e sparsa*, in *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, «Annali di Statistica», s. VIII, vol. 17, 157-203.
- A.J. Coale, T.J. Trussell 1974, *Model Fertility*

- Schedules: Variations in the Age Schedule of Childbearing in Human Populations*, «Population Index», vol. 40, 2, 185-258.
- C.A. Corsini 1967, *Aspetti della fecondità completa delle fiorentine secondo il censimento demografico del 1961. Riflessioni sulla fecondità dei centri urbani*, in Società italiana di Statistica, *Atti della XXV riunione scientifica*, Bologna, 29-30 maggio 1967, vol. II, *Demografia, statistica sociale, statistica sanitaria, altri argomenti, discorso di chiusura*, Stab. Tip. F. Failli, Roma, 767-797.
- P. De Sandre 1985, *The World Fertility Survey in Low Fertility Countries and the Italian Experience: Facts and Suggestions*, Università degli Studi di Padova. Dipartimento di Scienze statistiche, Padova (Relazioni provvisorie/Working papers, 4).
- G. De Santis 1996, *Una nuova misura della fecondità legittima e illegittima*, «Bollettino di Demografia storica», 24-25, 67-83.
- G. De Santis 2010, *Demografia*, Il Mulino, Bologna.
- G. De Santis, R. Rettaroli 2008, *Quote di tempo riproduttivo e fecondità per stato civile: sfruttare al massimo fonti di stato in epoca storica*, in Ge Rondi, Manfredini, Rettaroli, 103-129.
- M. De Vergottini 1968, *Indagine sulla fecondità della donna livornese al censimento del 1961*, Istituto di Statistica, Pisa (Studi di Demografia e di Statistica economica. Quaderni dell'Istituto di Statistica della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Pisa, 4).
- C. Ge Rondi, M. Manfredini, R. Rettaroli (a cura di) 2008, *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Forum, Udine.
- C. Gini 1940, *I pericoli della statistica*, in Società italiana di Statistica, *Atti della I riunione scientifica*, Pisa, 9 ottobre 1939, «Supplemento statistico ai Nuovi problemi di Politica, Storia ed Economia», 5, 1-44 (rist. anast. 1989).
- Indagine 1979, *Indagine sulla fecondità in Italia 1979. Rapporto generale*, direttore della ricerca P. De Sandre; vol. I, P. De Sandre (a cura di), *Metodologia e analisi*, redatto da Franco Bonarini *et al.*; vol. II, F. Rossi (a cura di), *Tavole statistiche*, elaborazioni di Id., con la collaborazione di M. Agosti, D. Maffioli, Gruppo di ricerca presso Istituto di Statistica. Università di Padova.
- Dipartimento statistico - Università di Firenze. Istituto di Demografia - Università di Roma, Padova-Firenze-Roma.
- ISTAT 1936, *VII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, vol. VI, *Indagine sulla fecondità della donna*, Tip. I. Failli, Roma.
- ISTAT 1955, *IX Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, vol. I, *Dati sommari per comune*, f. 92, *Provincia di Sassari*, Soc. Abete, Roma.
- ISTAT 1962, L. Cavalli Sforza (a cura di), *Indagine speciale su alcune caratteristiche genetiche della popolazione italiana*, Istituto centrale di Statistica, Roma (Note e relazioni, 17).
- ISTAT 1965, *10° Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, f. 90, *Provincia di Sassari*, Istituto centrale di Statistica, Roma.
- ISTAT 1974, *Indagine sulla fecondità della donna*, Istituto centrale di Statistica, Roma (Note e relazioni, 50).
- ISTAT 1997, *La fecondità nelle regioni italiane. Analisi per coorti. Anni 1952-1993*, Istituto centrale di Statistica, Roma (Sistema statistico nazionale. Informazioni, 35).
- J. Knodel 1988, *Demographic Behavior in the Past. A Study of Fourteen German Village Populations in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J. Knodel, C. Wilson 1981, *The Secular Increase in Fecundity in German Village Populations: An Analysis of Reproductive Histories of Couples Married, 1750-1899*, «Population Studies», vol. 35, 1, 53-84.
- R. Lenzi 1954, *Sulla nati-mortalità*, «Statistica», XIV, 1, 67-107.
- M. Livi Bacci 1977, *A History of Italian Fertility During the Last Two Centuries*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. 1980, *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Il Mulino, Bologna).
- A. Mattone, P. Sanna 1994, *Per una storia economica e civile della città di Alghero*, in Idd. (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Gallizzi, Sassari, 737-836.
- S. Mazzoni, M. Breschi, M. Esposito, L. Pozzi (2013), *Widowhood and Remarriage in Sardinia. A Micro-Analytical Study*, Alghero

- 1866-1925, «Population» (english edition), vol. 68, 2, 237-264.
- A. Oppo (a cura di) 1990, *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, La Tarantola, Cagliari.
- D.T. Rowland 2007, *Historical Trends in Childlessness*, «Journal of Family Issues», 28, 10, 1311-1337.
- A. Santini 2008, *Nuzialità e fecondità in Italia nelle sue regioni durante il secolo XX*, in Ge Rondi, Manfredini, Rettaroli, 21-77.
- A. Schiaffino 1974, *Primi risultati di una ricerca sulla fecondità delle donne coniugate in una popolazione rurale*, «Statistica», XXXIV, 1, 131-146.
- L. Toulemon 1996, *Very Few Couples Remain Voluntary Childless*, «Population: An English Selection», vol. 8, 1-28.
- N.O. Tsuya, C. Campbell, F. Wang 2010, *Reproduction: Models and Sources*, in N.O. Tsuya, F. Wang, G. Alter, J.Z. Lee (eds.), *Prudence and Pressure. Reproduction and Human Agency in Europe and Asia, 1700-1900*, MIT Press, Cambridge (MA)-London, 39-64.
- United Nations 1983, *Manual X: Indirect Techniques for Demographic Estimation*, United Nations, New York.
- J. van Bavel 2003, *Does an Effect of Marriage Duration on Pre-transitional Fertility Signal Parity-Dependent Control? An Empirical Test in Nineteenth Century Leuven, Belgium*, «Population Studies», vol. 57, 1, 55-62.
- V. Zamagni 2007, *Introduzione alla storia economica d'Italia*, Il Mulino, Bologna.
- E.A. Wrigley, R.S. Davies, J.E. Oeppen, R.S. Schofield 1997, *English Population History from Family Reconstitution, 1580-1837*, Cambridge University Press, Cambridge.

## Riassunto

*La graduale e ritardata transizione in Sardegna. Analisi microanalitica della fecondità delle donne di Alghero al censimento del 1961*

Il presente contributo è incentrato su una comunità del nord-ovest della Sardegna e si propone di analizzare il processo di graduale e ritardata transizione della fecondità avvenuto nell'isola. La fonte utilizzata è costituita dai fogli di famiglia del censimento della popolazione italiana del 1961 del comune di Alghero. Tale documentazione, grazie all'indagine sulla fecondità in essa contenuta, permette di ricostruire dettagliatamente i comportamenti riproduttivi delle generazioni di donne nate tra l'unità d'Italia e l'inizio della seconda guerra mondiale, vale a dire coloro che, almeno a livello nazionale, sono state le protagoniste del declino della fecondità. I risultati dello studio, relativo alle donne algheresi, per le quali è possibile ricostruire l'intera storia riproduttiva non mostrano chiari ed evidenti segni di riduzione e di controllo della fecondità, con la parziale eccezione dei settori della popolazione socialmente più avanzati.

## Summary

*The gradual and delayed transition in Sardinia. Microanalytical analysis of fertility of Alghero's women at the 1961 census*

This paper is focussed on Alghero, a North-Western Sardinian community, and aims at analysing the process of gradual and delayed fertility transition in the island. The data sources are the original Census household returns of 1961, stored in the Alghero municipal historical archive. The Census includes a fertility survey that allows a detailed reconstruction of reproductive behaviours for the cohorts of women born between national unification and the beginning of the second World War, who played a leading role in fertility decline, at the national level.

Our results for Alghero, at least considering fertility completed women, do not show any clear signs of fertility control and reduction. However our data show socio-economic differentials. For the most affluent socio-economic groups signals of innovative reproductive behaviours have been detected.

### *Parole chiave*

Fecondità; Transizione demografica; Censimento della popolazione; Sardegna; Alghero.

### *Keywords*

Fertility; Demographic transition; Population census; Sardinia; Alghero.